

La Grande Cena

L'ambientazione di questa parabola raccontata da Gesù è di una cena che ebbe durante il sabato a casa di un insigne fariseo. Durante la cena diede alcune istruzioni su come invitare la gente a un banchetto, facendo notare che uno non dovrebbe limitare la sua lista degli ospiti a chi è in grado di ricambiare più tardi, invitando a sua volta l'anfitrione. Ecco cosa disse:

«Ma quando fai un banchetto, chiama i mendicanti, i mutilati, gli zoppi, i ciechi; e sarai beato, perché essi non hanno modo di contraccambiarti; ma il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti». (Luca 14:13-14)

Udendo questo, uno dei presenti a tavola disse:

«Beato chi mangerà del pane nel regno di Dio». (Luca 14:15)



Con queste parole diede a Gesù l'opportunità di spiegare il suo punto di vista su quello che era conosciuto come "il banchetto messianico" – la visione giudaica di quello che sarebbe successo alla fine dei tempi. Il libro di Isaia ne parla così:

L'Eterno degli eserciti preparerà su questo monte a tutti i popoli un banchetto di cibi succulenti, un banchetto di vini vecchi, di cibi succulenti pieni di midollo, di vini vecchi e raffinati. Distruggerà su questo monte la coltre che copriva tutti i



popoli, e la coperta stesa su tutte le nazioni. Distruggerà per sempre la morte; il Signore, l'Eterno asciugherà le lacrime da ogni viso, toglierà via da tutta la terra il vituperio del suo popolo, perché l'Eterno ha parlato. (Isaia 25:6-8)

Anche se questo passo dice che tutti sono presenti al banchetto e che a tutti vengono asciugate le lacrime, all'epoca di Gesù l'interpretazione comune tra gli Ebrei era che questi versetti escludessero i Gentili, cioè i non-ebrei. L'ospite alla cena che proclamò "Beato chi mangerà del pane nel regno di Dio", lo fece con il presupposto che i farisei sarebbero stati presenti a quella cena. Gesù, invece, aveva un'idea diversa di chi si sarebbe seduto alla "tavola messianica". Invece di rispondere come ci si sarebbe aspettato, parlando del rispetto della Legge mosaica e di come chi la rispettava si sarebbe seduto a cena con il Messia, Gesù raccontò loro una storia.



«Un uomo fece una gran cena e invitò molti; e, all'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, perché è già tutto pronto". Ma tutti allo stesso modo cominciarono a scusarsi.

Il primo gli disse: "Ho comprato un podere e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". E

un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro ancora disse: "Ho preso moglie e perciò non posso venire". (Luca 14:16-20)

A quei tempi, quando si dava una cena era usanza mandare un invito iniziale in cui si informavano gli invitati del giorno in cui sarebbe avvenuto il banchetto. Al momento dell'invito iniziale gli invitati dicevano se potevano venire o no; in quel caso prendevano un impegno.

Tutti quelli che ascoltavano la storia sapevano che il rifiuto di andare rappresentava un deliberato insulto all'anfitrione, che veniva disonorato pubblicamente agli occhi di tutto il villaggio. Le scuse date per non rispettare il loro impegno erano deboli e inaccettabili.

La scusa del primo ospite è "Ho comprato un podere e devo andare a vederlo". Chi ascolta la parabola sa che questa è una bugia bella e buona. Nessuno comprerebbe una proprietà senza prima vederla.



Un altro invitato offre la scusa che: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un'altra scusa poco convincente. Prima di comprare un tiro di buoi, il compratore sarebbe andato nei campi del venditore, avrebbe aggiogato i due buoi e avrebbe arato un pezzo di campo. Doveva controllare la loro forza e vedere se potevano arare insieme. In caso contrario non li avrebbe comprati.

Il terzo ospite dice che si è sposato e quindi non può venire.

Praticamente dice all'anfitrione che, anche se il banchetto è nel tardo pomeriggio e lui starà via da casa soltanto per alcune ore e sarà di ritorno fra le



braccia della sua sposa novella quella stessa sera, non verrà, perché altre attività sono più importanti per lui. Non si preoccupa nemmeno di scusarsi; si limita ad affermare che non ci andrà. Un gesto molto rude e offensivo.

L'inizio della parabola ci spiega che alla cena erano stati invitati in molti e anche che tutti allo stesso modo cominciarono a scusarsi. I tre che rifiutarono di recarsi alla cena sono solo un esempio e gli ascoltatori originali avrebbero capito che anche gli altri che si erano precedentemente impegnati ad andare presentarono delle scuse per non farlo.

Quando il padrone di casa riconosce che gli invitati avevano intenzione di disonorarlo e umiliarlo, giustamente si arrabbia. Viste le circostanze, potrebbe rispondere con insulti verbali o perfino minacciare qualche azione per punire chi ha attaccato il suo onore in pubblico. Invece, anche se è arrabbiato, risponde con grazia invece di vendetta.

Così quel servo tornò e riferì queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa, pieno di sdegno, disse al suo servo: "Presto, va' per le piazze e per le strade della città, conduci qua i mendicanti, i mutilati, gli zoppi e i ciechi".

Poi il servo gli disse: "Signore, è stato fatto come hai comandato, ma c'è ancora posto". Allora il signore disse al servo: "Va' fuori per le vie e lungo le siepi e costringili ad entrare, affinché la mia casa sia piena. Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati gusterà la mia cena"». (Luca 14:22-24)

L'anfitrione decide di invitare quelli che non avrebbero mai potuto ricambiare il suo gesto: i mendicanti, i mutilati, gli zoppi e i ciechi. Formulando la parabola in questo modo, Gesù fa un riferimento agli emarginati all'interno di Israele, la gente comune che stava ricevendo il suo messaggio con gioia.



Poi, dopo averlo fatto, dice al suo padrone che la sala non è piena, che c'è spazio per altri. Il padrone allora gli dice di uscire dal paese per trovare dei forestieri, persone che non facevano parte della comunità, per spingerle a partecipare alla cena.

L'idea di "spingere" queste persone non significa che siano state obbligate a presentarsi. Questi estranei sono spinti dalle usanze sociali a rifiutare quell'invito inaspettato, specialmente se il loro livello sociale è inferiore a quello dell'anfitrione. Non sono parenti e nemmeno vicini dell'anfitrione; sono degli estranei e non possono ricambiare il gesto in nessun modo, quindi, a causa delle regole sociali, devono rifiutare. Sapendo ciò, il servo dovrà prenderli per il braccio e guidarli, per dimostrare che l'invito è sincero.

L'ultima frase della parabola, Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati gusterà la mia cena, potrebbe anche essere rivolta ai farisei con cui Gesù stava cenando, invece di far parte della parabola. Il "vi dico" è decisamente plurale. Nella parabola, il padrone di casa stava parlando al servo; perciò, se quest'ultima frase fosse stata parte della parabola e fosse diretta al servo, avrebbe detto: "Io ti dico". Quindi, molti commentatori concordano che Gesù rivolse quest'ultima frase ai suoi commensali.



La domanda fatta in questa parabola è: chi sarà presente al banchetto? La risposta di Gesù fu inaspettata. La comune convinzione degli Ebrei era che chiunque fosse nato da madre ebrea avrebbe automaticamente partecipato al "banchetto messianico" per il solo fatto di essere ebreo. Gesù invece indicò che chi presume di essere presente al banchetto alla fine dei tempi potrebbe benissimo non esserlo. In realtà la presenza al banchetto si basa sulla risposta all'invito di Dio.

Gesù insegnò questo concetto con le sue parole in tutto il corso dei Vangeli. Disse:

E io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ma i figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori. (Mateo 8:11-12)

Molti in tutto il mondo danno per scontato che saranno presenti alla festa, pensando di avere le dottrine giuste, di appartenere al gruppo giusto, fare opere benefiche, essere ben visti dagli altri e così via. Comunque, gli insegnamenti di Gesù in questa parabola e in altri luoghi indica che chi si aspetta di essere là non è detto che ci sarà; e che molti che non se l'aspettano ci saranno. Non partecipiamo alla grande cena alle nostre condizioni. L'invito è rivolto a tutti, compresi gli emarginati della società e le persone con cui potremmo trovarci a disagio.

Il messaggio del regno è la grazia. Nessuno può fare qualcosa per meritare l'invito alla grande cena. Siamo semplicemente invitati e dobbiamo solo accettare. Per grazia siamo stati salvati; ma ognuno di noi deve prendere la decisione se ricevere la grazia o no; se presentarsi alla festa o no.



www.freekidstories.org

Image Credits: Page 1: Image by Matheus Bertelli/Pexels. Page 2-5: © Free Bible Images. Page 6: © Lumo Project Films (Big Book Media). Page 7: Image designed by Freepik.

Text adapted from the series "[The Stories Jesus Told](#)"